

# Il volontariato come “eredità”

Gianluigi  
Daldossi

Nella primavera del 2020, durante una riunione del Consiglio direttivo della nostra Associazione, un consigliere presenta un’iniziativa organizzata dal CSV di Bergamo (Centro di Servizio per il Volontariato), cui UILDM Bergamo aderisce, chiedendo la disponibilità a partecipare.

L’iniziativa vuole valorizzare il volontariato sul territorio bergamasco (4.300 associazioni e oltre 100.000 volontari), volontariato che viene definito come “patrimonio”. Un patrimonio che deve essere riconosciuto, nominato e portato nel cuore della comunità per essere condiviso da tutti i suoi membri.

La cosa mi interessa e mi rendo disponibile a partecipare.

A maggio il primo incontro informativo presso il CSV, viene presentata l’iniziativa: la prima slide reca il titolo “Lascio in eredità me stesso alla terra. Fare

memoria tra volontariato e patrimonio culturale”. Resto perplesso e mi chiedo: cosa sarà!?

La presentazione del progetto, dopo un’introduzione da parte del Direttore del CSV Antonio Porretta, viene guidata dal gruppo di lavoro “Patrimonio di Storie”.

Ci viene raccontato che, attraverso l’incontro con l’arte, è possibile narrare la stessa e, allo stesso tempo, far emergere il proprio vissuto, vissuto individuale, ma anche vissuto legato all’esperienza del “volontariato”. Chi ci parla sono **Simona Bodo**, **Silvia Mascheroni** e **Maria Grazia Panigada** (scoprirò poi essere delle persone veramente capaci, pazienti e disponibili).

La cosa mi spaventa. Ne sarò capace? Un dubbio che assale tutti i “volontari” presenti.

La sfida comunque è interessante e mi incuriosisce parecchio.

Si parte con la formazione in aula, tra il teorico e alcuni esercizi pratici, e all’ultimo incontro ci vengono svelati i luoghi dove faremo la nostra esperienza di “incontro” con il patrimonio artistico della terra bergamasca: la rotonda di San Tomè ad Almenno San Bartolomeo e la chiesa di San Giorgio ad Almenno San Salvatore.

Il percorso prevede una prima visita guidata per conoscere la storia di questi luoghi e, successivamente, il ritorno nei luoghi per immergersi in un’osservazione più personale e profonda.

È qui che scopro, con mio grande stupore, che quello che mi era stato presentato come possibile esperienza ora si stava realizzando.

Questo momento di osservazione personale, mi permette di cogliere dei particolari che, durante la visita guidata, nemmeno avevo osservato.

All’interno della rotonda di San Tomè respiro un clima che riporta la mia mente al monachesimo medievale, all’elevazione verso l’alto del proprio spirito in ricerca dell’Assoluto.

Un particolare mi colpisce... un “capitello” di una colonna.



La visita alla chiesa di San Giorgio con i suoi affreschi colorati mi fa sentire come se mi trovassi in un film girato nel Basso Medioevo. La maggior parte dei personaggi sono raffigurati con i costumi del tempo, santi, nobili, condottieri a cavallo, alcuni purtroppo sono erosi dal tempo e visibili solo in parte.

Anche qui in particolare mi colpisce... Gesù sulla croce che incontra Giovanni e la Madre.

Sul prossimo numero del nostro "Jolly" scriverò i sentimenti suscitati dai miei due "incontri" con l'arte.

## Le ricordanze

Paolo Poggi e  
Edvige Invernici

ESPLORAZIONE DI MEMORIE LEGATE AL PASSATO DA PARTE DI UN PROFESSORE E DI UNA RAGIONIERA. IL PRIMO LE EVOCA, LA SECONDA LE HA FATTE EVOCARE. GALEOTTO FU FACEBOOK E CHI LO INVENTÒ: DA ALLORA ENTRAMBI SONO STATI SORPRESI A "PUNGERE LA RIMEMBRANZA" E "GUARDARE LE VAGHE STELLE DELL'ORSA".

### Il professore

Son passati trent'anni da quel dicembre '90 in cui ebbi la fortuna di assistere, assieme e grazie al caro amico Roberto Bressanello, alla nascita di "Telethon" da dietro le quinte degli studi RAI di Milano. Dietro le quinte, ma anche a contatto di personaggi del mondo dello spettacolo e dello sport che si erano messi a disposizione per una grande causa.

Ho ricordi indelebili di quella due giorni, dalle "corse" su e giù per i treni con Roberto sotto il nevischio, alla battuta di Enzo Bearzot - "Pensare che basterebbe rinunciare anche a un solo cacciabombardiere per finanziare la ricerca" - alla foto di gruppo a fianco dei "fratelloni Abbagnale, al "nottambulo" Gianni Minà che un paio di giorni dopo, ancora stravolto dalla maratona di parole, mi rilasciò un'intervista telefonica per la rivista associativa DM.

Fu un evento allora unico in Italia, desiderato da Federico Milcovich, il fondatore dell'Associazione, che fin dagli anni '60 guardava al Telethon americano di Jerry Lewis come un modello, pur fra tante perplessità, reso possibile dai contatti, avviati due anni prima, con l'AFM, la consorella francese, occasione colta con determinazione da Roberto e fortemente voluto da UILDM Nazionale con la collaborazione di tante forze e di tante competenze, tante persone che a titolo volontario ci hanno creduto. Prime fra tutte le sezioni locali

UILDM, dalla più grande alla più piccola, impegnate a sensibilizzare il proprio territorio sulle malattie neuromuscolari, le loro conseguenze, la disabilità. Trent'anni fa l'obiettivo primario era la cura delle distrofie muscolari, a partire dalla forma più grave, la distrofia di Duchenne, poi nel tempo l'obiettivo si è allargato a tutte le malattie genetiche, nella giusta convinzione che i progressi, o anche gli insuccessi, per una malattia, possono far trovare la soluzione per altre malattie. L'idea che si è progressivamente affermata è quella della cooperazione, del superamento di barriere anche fra associazioni, che caratterizzavano quel tempo, in cui la "torta" dei finanziamenti pubblici era esigua, Telethon ha rappresentato un modello in tal senso, ha unito, e la nascita del Tigem per la ricerca genetica, dei Centri Nemo per la cura clinica, di Tecnothon per lo sviluppo dei presidi protesici di vario genere, ha significato indubbiamente un grande salto nello sviluppo di tutto il settore scientifico e tecnologico. Oggi celebriamo i trent'anni di Telethon in un momento critico di pandemia, in cui tutti gli sforzi della scienza sono volti a trovare una cura. E se c'è stata, come si è detto da più parti, un'accelerazione nella individuazione di possibili vaccini contro IL COVID-19, credo che parte del merito vada anche al "modello Telethon" nato un 7 dicembre di trent'anni fa.

Ed è doveroso ricordare quanti fra gli amici che ci